

Il visitatore clandestino

I Punk a Villa Medici... perché?

Perché «la rivoluzione è insistere sul legame con il passato in modo vivo. Senza idolatrarlo» ci spiega il direttore dell'Accademia di Francia a Roma, Éric de Chasse

Éric de Chasse è direttore dell'Accademia di Francia a Roma dal settembre 2009. Nato a Pittsburgh, professore di Storia dell'arte e saggista con predilezione per l'astrazione, Matisse, l'arte americana e la fotografia, a gennaio 2010 gioca la carta «Europunk». Un focus sull'estetica dell'ordinario prodotto da graphic designer europei, illustratori, creativi. Lasciata da parte la lettura musicale del fenomeno, partito dagli Usa nel 1974 e rimbalzato in seguito a Londra e in tutta Europa, de Chasse metterà in mostra, da curatore e da autore di un saggio sulla materia, l'iconografia di quel periodo.



Perché porta Punk a Villa Medici?

È il tempo giusto per avere uno sguardo storico su questo movimento. Sono passati più di trent'anni dalle sue prime espressioni. Per la prima volta, verranno presentati classici e novità del Punk «made in Europe» come poster, fanzine, abiti, copertine di dischi, firmati da «agitatori» noti ai cultori del genere tra cui Jamie Reid, Malcolm McLaren, Bazooka. Quattro artisti, Francis Baudevin, Stéphane Dafflon, Philippe Decrauzat e Scott King, lavoreranno poi a due progetti nell'ambito della mostra.

La mostra sarà prevalentemente visuale.

Il punk produceva musica e immagini con libertà, senza fare arte ma con l'ambizione di cambiare la vita. In questa contraddizione si trova il suo momento di straordinaria creatività. Da qui, l'idea di concentrarci sull'aspetto visuale. Nel quotidiano si trovano le testimonianze più interessanti.

Lei vuol fare un bel cortocircuito. Estetica dissacrante in un contenitore rinascimentale.

In questo periodo è importante dire che la contemporaneità trova le radici nel passato. La rottura non è più rivoluzionaria. La rivoluzione è insistere sul legame con il passato in modo vivo. Senza idolatrarlo.

Ma i luoghi espositivi riescono a conservare ancora il loro spirito, nonostante il marketing e tutto quello che viene immesso?

Si. È necessario questo luogo in cui la vita si può mettere in sospenso. Per essere più vivi dopo. E non è in contrasto con le attività quotidiane. Il museo è un luogo dove si può riprendere fiato. I vernissage servono per farsi un'idea, e poi tornare.

In «La pesantezza e la grazia», mostra attualmente nelle Grandes Galeries di Villa Medici, prevale il tema dell'astrazione. È una costante nella sua ricerca, come la spiritualità.

La tradizione astratta per me non è finita, è viva e ha bisogno di essere mostrata di più.

Che rapporto devono avere, secondo Lei, le Accademie straniere con la città?

A Roma si mescolano il locale e l'universale. La città non è sempre attenta a quello che accade. Sarebbe meglio aumentare gli scambi. Villa Medici apre di sera il giovedì per dare più opportunità di visita. I turisti ci sono, ma per noi è importante avere il pubblico romano.

Che cosa pensa del MaXXI?

Penso sia una novità positiva per Roma, un posto con una grande ambizione. L'architettura come gesto però non mi interessa molto, preferisco l'architettura museale come strumento. L'architettura può essere forte, ma non deve essere antagonista con le opere di altri artisti. Al MaXXI c'è un eccesso di architettura, vedo un gesto quasi «ostile» da parte dell'architettura verso gli altri artisti.

Una tendenza romana: i musei aprono all'happy hour e alle jazz session. Che ne dice? Le piace?

È un bene trovare nuovi modi per promuovere una vera democratizzazione. A patto che queste iniziative vengano abbinate a un lavoro pedagogico, di accompagnamento.

Lei osserva la città dalla «vetta» di Trinità dei Monti. Qual è il suo luogo romano preferito?

A Roma c'è un posto che mi piace e dove torno quando posso: è la Basilica di Santa Prassede al rione Monti, per i suoi mosaici bizantini.

Dopo la virata sul Punk, come proseguirà l'attività espositiva dell'Accademia?

Si aprirà la strada alla mostra «Poussin e Mosè. Dai disegni alle tappezzerie», seguita dall'evento espositivo dell'estate di Jean-Marc Bustamante. E il Mediterraneo tornerà in autunno.

□ Roberta Petronio